

LA GAZZETTA D'ACQUI

E DEL CIRCONDARIO

Esce il Sabato di ogni settimana

OGNI NUMERO: CENTESIMI 20
ARRETRATO: CENTESIMI 30

Abbonamenti e inserzioni presso la DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Tipografia TIRELLI di A. Marinelli - ACQUI
PAGAMENTI ANTICIPATI
Si accettano corrispondenze purché firmate - I manoscritti restano proprietà del giornale - Le lettere non affrancate si respingono.

Abbonamenti: Anno L. 12.-
Semestre 6.-
Estero, Unione Postale 24.-
Necrologi e Ringraziamenti Lire 24
Diffide e avvisi di vendita Lire 24

Un Esperimento di Collaborazione NELL'AGRICOLTURA

Con il prossimo S. Martino dovrebbe andare in esperimento nel Soresinese tutto un nuovo sistema di rapporti tra salariati e conduttori di fondi che, se non la soluzione definitiva della lotta fra padroni e contadini, come affermano i popolari, certo rappresenta un poderoso passo avanti nello sviluppo del proletariato agricolo.

Usiamo il condizionale perché il lodo da cui l'esperimento deve trarre origine fu impugnato per illegalità da alcuni tecnici ed economisti e perciò temiamo che l'esperimento non si potrà effettuare.

Eppure sarebbe utile ed istruttivo per tutti, qualunque sia per esserne l'esito.

Ricordano i nostri lettori che l'on. Miglioli come programma per le elezioni del 19 aveva promesso ai contadini della bassa cremonese l'abolizione del salariato agricolo e la conduzione diretta delle aziende.

E ricordano anche come dopo tentativi ed esperimenti di occupazioni di cascine, per l'intervento energico dei fascisti giustamente preoccupati non della proprietà, ma del pericolo di mancanza del raccolto, abbiano imposto alle leghe bianche ed alle organizzazioni padronali la sospensione delle lotte e la nomina di una Commissione di arbitraggio, che doveva presentare proposte concrete ed innappellabili per assicurare la coltivazione delle terre e liberare i contadini dalla forma del salariato, chiamandoli a partecipare direttamente all'azienda.

Il problema non era facile perché doveva risolvere tre problemi fondamentali;

- 1° favorire il massimo rendimento;
- 2° elevare il contadino ad una forma superiore di attività;
- 3° foggare la nuova figura del conduttore dei fondi che deve essere ad un tempo socio e direttore.

La Commissione però con una sollecitudine poco italiana in poco più di un mese ha emesso un lodo, che dal nome del suo

presidente, direttore della Cattedra ambulante di Brescia e Commissario governativo, ha preso nome *lodo Bianchi*.

Secondo il nuovo patto il contadino percepisce l'interesse del capitale (20%) in più del tasso ufficiale, il compenso proporzionato alla sua attività ed il canone d'affitto.

I contadini apportano un capitale che non può superare per ognuno le 4000 lire e percepiscono il salario colonico pattuito, l'interesse sul capitale che può essere pagato ratealmente, la quota parte sugli utili dell'azienda toltone il 20% a fondo di riserva e viceversa concorrono in proporzione del capitale fornito alle eventuali perdite dell'esercizio.

La direzione dell'azienda, come già si è detto, è deferita al conduttore, ma il suo potere resta limitato ad una specie di Consiglio di Amministrazione composto, oltreché dal conduttore, da due membri; uno nominato dai coloni ed uno nominato d'accordo fra i coloni ed il conduttore.

Siamo, si capisce, nel campo delle ipotesi. E l'esperimento potrebbe anche dare risultati negativi, specialmente perché il proletariato — nonostante tutte le ciancie dei propagandisti della dittatura proletaria — è ancora troppo ignorante e troppo egoista. Non ha ancora acquistato la capacità di sacrificare l'uovo di oggi per la gallina di domani.

Ed è bene che l'esperimento si compia anche per questo ramo dell'economia nazionale; così alle delusioni dell'occupazione delle fabbriche, di infelice memoria, il proletariato dei campi unirà anche questa non meno dolorosa. E finalmente verrà il giorno in cui il decantato proletariato abbia a ravvedersi e ritornare ai suoi strumenti di lavoro, sereno e più volenteroso.

Abbonatevi e diffondete
La Gazzetta d'Acqui

4 novembre 1921

Nel 4 novembre 1918 una grande notizia rapidissimamente diffondesi per il mondo: mercé l'Italia, l'Austria era in frantumi, prodromo liettissimo, colla vinta Germania, di pace imminente.

L'esercito austro-ungarico, così il Generale Diaz nell'ultima parte del suo storico bollettino, è annientato: esso ha subito perdite gravissime nell'accanita resistenza dei primi giorni di lotta e nell'inseguimento: ha perduto quantità ingentissime di materiale di ogni sorta, pressoché per intero i suoi magazzini e i depositi: ha lasciato fuori nelle nostre mani circa 300 mila prigionieri con interi stati maggiori e non meno di 5000 cannoni.

I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza.

Un tale avvenimento, il più grande della storia millenaria d'Italia, avrebbe dovuto dar adito al più grande entusiasmo fra la gente nostra benedicente al valore, all'eroismo dell'esercito e dell'armata.

Purtroppo ciò non fu, che le inconscie masse, sobillate da quanti patria non hanno e secondate da vintuperevole acquiescenza dei reggitori, ogni mezzo delittuoso usarono per deprimere gli animi, per ridurre a ben misera cosa ciò che invece per le belle contrade d'Italia, in un a Trento e a Trieste, era il più grande dono di Dio se non altro per gli assicurati forti confini.

E furono anni ben tristi per i patrioti quelli che seguirono l'armistizio: ben poche e scarse le commemorazioni della vittoria, i governi di Nitti e Giolitti pressoché assenti e quasi smarriti per le loro stesse viltà di fronte ai baldanzosi partiti della distruzione.

Ma l'ora della necessaria riparazione a tanto scempio dei più puri sentimenti italiani, dei più santi principi di riconoscenza per chi lasciò la vita sul campo di battaglia è finalmente giunta, nell'anno appunto in cui la penisola ancor risuona della gloria di Dante.

L'attuale Governo, volle che finalmente l'Italia, piaccia o non piaccia ai nemici interni ed esterni, assurgesse nella celebrazione solenne della sua grande giornata che fu coronamento di tre lunghi anni di lotta, ostinatissima, feroce, inumana, sostenuta con intrepido animo contro i barbari di Austria e di Germania.

A similitudine dell'Inghilterra, della Francia e degli Stati Uniti d'America, l'Italia rese onori sommi alla salma di un milite ignoto, con esso glorificando i cinquecentomila uomini che caddero a difesa del tricolore vessillo.

E come a Westminster ed al Pan-

theon riposano due soldati ignoti d'Inghilterra e di Francia, così il soldato ignoto d'Italia ebbe ieri sua degna sepoltura nel più grande monumento moderno, baciato dal sole di Roma e dedicato al Gran Re fondatore dell'unità ed indipendenza nazionale.

Da ieri una sacra tomba, scavata entro l'ara della Patria è destinata per l'eternità dei secoli a ricordare alle più lontane generazioni l'eroismo di nostra gente ed in specie le virtù di quell'esercito che fu giudicato per disciplina, intelligenza e resistenza ai disagi e fatiche di guerra uno dei migliori del mondo.

Chi mai fu l'oscuro milite ascoso sul Campidoglio ai fastigi della gloria?

Il mistero, il grande mistero circonda per sempre quella bara, né mai si saprà di quali ferite venne a morte, a qual'arma appartenesse, ove vide la luce.

Questo mistero era pur necessario poiché così « innanzi a quella salma oscura del soldato sepolto, come ben disse il Generale Diaz nel Senato del Regno, ogni madre dolorante avrà l'illusione purissima che sia quello il serpo del proprio figlio. Ogni figlio prostrandosi sull'altare della Patria potrà credere sia quello il corpo del proprio padre. »

Sia benedetta quindi la storica giornata di ieri, che tant'onda di puro e sano patriottismo generò in tutta la penisola, dal Brennero all'estrema Sicilia, alle colonie ed a quanti connazionali vivono all'estero: sia la giornata di ieri monito solenne a quanti disprezzano ed odiano il suolo che li vide nascere: ad essi i versi del Carducci:

a chi la patria nega, nel cuor, nel cervello, sozza una forma brulichi nel sangue di suicidio e dalla bocca laida bestemmia un rosso verde palpiti.

Italus.

La cerimonia di ieri

riuscì una vera manifestazione di affetto e di riconoscenza verso l'U-mille Artefice che, simboleggiando i grandi sublimi destini della nostra Patria, per Lei combattè e morì. Tutta la cittadinanza, rispondendo ad un'alta idealità di civismo, di umanità si è riversata, anche dai dintorni, nell'ampia cattedrale per genuflettersi e pregare, sollevando la prece espiatoria al Dio degli Eserciti. Tutte le autorità civili e militari (ad eccezioni delle Comunal), larghe rappresentanze di tutti i sodalizi, la minoranza del Consiglio Comunale si sono dato convegno nel gran tempio per assistere con un immenso popolo al gran rito, per rendere omaggio all'Eroe caduto che simboleggiato in un elegante sarcofago avvolto nel tricolore poggiava su due affusti di cannone.

E la pietà e la riconoscenza veri nobili sentimenti del cuore non traviato da falsi idealismi, trovarono largo sfogo sotto l'austera volta per salire, colle volute dell'incenso, espiatrici, alla Maestà divina, mentre la tenue melodia dei violini e del me-

sto canto aumentava la nostalgia delle cose belle soffuse di profonda mestizia e di rimpianto.

Quindi l'enorme corteo, preceduto dalla Banda militare e chiuso dalla locale Società Filarmonica alternanti tutti gli inni patriottici, sfilò per le nostre vie in mezzo a due fitte ali di popolo, che assistette mesto e commosso a tanto entusiasmo, mentre il rintocco del campanone di Città si alterna col rombo del cannone che dall'alto del colle Madonna rende il suo saluto.

Tutta Acqui fremente accorre e si accoda al lungo corteo per rearsi al Campo Santo a rendere omaggio alle umili tombe che colà racchiudono i nobili resti di Eroi che, dopo gli spasimi delle venerande ferite o l'agonia resa più atroce dalla mancanza dello sguardo dei loro cari, chiusero, gli occhi alla vita, per raccogliersi nel sonno eterno, nella nostra città. E sulle loro tombe s'inclinavano ieri tutti i vessilli e la pietà dei cittadini e le lagrime dei nostri orfani di guerra e le nostre vedove e i mutilati deposero il fiore del ricordo e della riconoscenza.

che durerà quanto il mondo lontana.

Le onoranze a S. E. D. Brezzi

Riuscirono, domenica, in Alessandria, una vera, solenne manifestazione di simpatia verso l'illustre parlamentare che onora il Parlamento e soprattutto la nostra Provincia.

Preparate da un solerte Comitato, tali onoranze si concretarono in un sontuoso banchetto e convegno che ebbero luogo nell'ampio salone del Kursaal Virginia Marini, trasformato per l'occasione in un vero trionfo di fiori e tricolori. I commensali, oltre ottocento, erano convenuti da tutti i paesi della Provincia; tutte le più spiccate personalità della politica e della scienza e larghe rappresentanze di sodalizi, Circoli e Comuni per attestare a Domenico Brezzi la loro devozione ed alta ammirazione.

L'ampio salone presentava un magnifico colpo d'occhio: ovunque erano commensali che si affollavano per assistere alla mensa, finché alle 15, fra gli evviva ed i fiori, entrò il festeggiato, mentre dall'alto della galleria le note sinfoniche della marcia reale, egregiamente interpretate dalla musica del 38° fanteria, diretta dal maestro Agrò, si diffondevano a rendere più maestosa la festa.

Sedevano al tavolo d'onore S. E. D. Brezzi, che aveva ai lati il comm. Darbesio, Prefetto, il sen. M. Ferraris, il cav. A. Astuti, Presidente del Comitato, l'on. Bassino, deputato della Provincia di Chieti, il sen. Battaglieri, il sen. Frascara, l'on. Vinai; il comm. A. Cagnoli, Presid. della Lega Ind. della Prov., il conte Zoppi, il cav. Cesa, il comm. Franzini, il questore comm. Corrado, il cav. Maguaghi Pres. Ass. E. C., il cav. De Matteis. Pres. Camera Comm., l'on.

Torre, l'on. Mazzucchi, l'avv. Ravazzi, Presid. Ass. Agraria, il cav. Del Pino, Procurat. del Re, il comm. Brofferio, l'avv. B. Martelli, l'avv. Pagliese, il comm. Bocca, il dott. Lorenzo Pellati, l'on. Buocelli, il cav. Saracco consigliere provinciale di Canelli, l'avv. Bertana ed altri di cui si sfugge il nome. Il pranzo, egregiamente servito dal proprietario dei *Due Buoi Rossi*, fu consumato fra la più schietta allegria. Alla frutta il cav. uff. Domenico Clemente diede lettura delle numerose adesioni tra cui quella dell'on. Bonomi. Aderirono tutti i ministri, e sottosegretari, oltre 60 senatori, 152 deputati tra cui l'on. De Nicola, gli ex Presidenti del Consiglio Boselli, Orlando, Nitti, l'on. Credaro e l'on. Salata ed oltre 500 Associazioni. Quindi diede la stura ai discorsi il cav. Astuti, che presentò al festeggiato un'artistica pergamena, opera squisita del Prof. Maggi. Seguirono il Prefetto, che ricordò l'opera parlamentare dell'on. Brezzi; il sen. M. Ferraris che esaltò la democrazia, la libertà e l'unione dell'Italia a Casa Savoia, il sen. Battaglieri che raccomandò l'unione dei partiti costituzionali, il senatore Frascara dicendo che il partito liberale non è ancor morto; tutti riscuotendo calorosi applausi.

Il prof. Cremonini, capitano mutilato, improvvisò felici versi in onore del festeggiato. Da ultimo parlò l'on. Brezzi, accolto da cordiale calorosa ovazione, che fra i segni evidenti dell'interna commozione, esordì salutandolo Alessandria e le città consorelle rappresentate dagli oratori precedenti, e quindi lesse un elaborato discorso, che fu tutta una rivendicazione del passato glorioso del partito liberale a traverso i più eminenti suoi uomini, da Cavour a Sella, da Rattazzi a Lanza, Saracco.

Prendendo le mosse dalla frase turatiana « come si deve rifare l'Italia » ne spiegò il vero significato, intendendosi per essa volontà ed azione del partito liberale per una sana ricostruzione. E così per oltre un'ora, sempre fra il crescente entusiasmo dell'attento uditorio che dell'onorevole Brezzi, anche una volta, ascoltò la parola facile, smagliante, materia di fatti e di progetti. Da ultimo, in rapida sintesi, accennò alla recente sua visita nel Trentino ed a quanto, d'accordo col suo ministro, ha intenzione di fare per la grande rete postelegrafonica.

Concluse raccomandando la più austera disciplina e la necessità di offrire tutti le nostre energie alla Patria per propiziare la sua grandezza ed il suo benessere dopo che le armi e il sacrificio dei nostri figli la liberarono dal giogo straniero.

Il discorso dell'on. Brezzi, frequentemente interrotto da applausi, alla fine fu coronato da un triplice, faticoso gridò: *Viva il Re! Viva l'Italia Viva il Popolo Italiano!*

ORARIO DELLA FERROVIA E AUTOMOBILI	PARTENZE FERROVIA: Alessandria ore 6,12 * - 8,3 - 11,56 - 14,50 * - 20,35 - Savona 4,32 * - 9,32 - 13,41 - 18,44 * - Asti 4,25 * - 8,6 - 15,35 * - 20,45 - Genova 5,45 - 8,5 - 11,55 * - 18,35
	ID. AUTOMOBILI: Ponzone ore 9,30 - o. 15,30 - 20,30 - Cortemilia o. 9 - o. 16 - Ovada - 16 - Molare o. 16 - Maranzana o. 10,30 (solo al martedì) - o. 18,30 - Quaranti o. 10,30 - o. 18,30.
	ARRIVI FERROVIA: Alessandria ore 9,20 - 11,40 * - 13,35 - 18,30 - 23,35 * - Savona 7,56 * - 11,50 - 20,25 - 22,10 * - Asti 7,55 - 11,35 * - 18,55 - 20,22 * - Genova 7,40 - 11,25 - 14,45 * - 20,30 -
ID. AUTOMOBILI: Ponzone ore 7,30 - 14,30 - 18 - Cortemilia o. 7,30 - o. 15 - Ovada o. 10 - Molare o. 8 - o. 20 - Maranzana o. 8 - o. 15 - Quaranti o. 7 - o. 14.	I treni segnati con * non si effettuano alla Domenica.